

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

245

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

6887

730422720  
4.

LA PIV<sup>o</sup>  
RESOLVTA  
TRA<sup>o</sup>  
LE DONNE.

LA PIV'  
RESOLVTA  
TRA'  
LE DONNE

*Opera del Sig. Dottore*

GIACINTO ANDREA  
CICOGNINI.



IN BOLOGNA,

---

Per il Pisarri, appresso all' Ospitale  
della Morte 1670.

*Con licenza de' Superiori.*

# PROLOGO

*Marte, e Amore.*

*Mar.* **N** On sò, nò per mia fè  
Qual'indegno pensier  
il cor ti punse.

Plebeo, e vil ragazzo,  
Che d'ingiurio peso  
Sai pur, fosti stampato,  
E tant'hor hor prefumi  
Di contrastar con mè? pazzo  
che sei.

Mà ingiurie tale  
Per dirti il vero  
Già non mi cale  
Da vn cieco mero;  
Senti pur che vuò dire,  
Offerua ch'hai à fare,  
Lascia di stimolar Affiro mio,  
E poi vanne in bon'hora  
Con chi ti siegue ancora.

*Am.* Se per calli penosi

Pen-

Pensi guidar da tè il Dio d'A-  
more,

Tosto ti fanerà pazzo furore  
Quest'Arco, e questo strale,  
Ch'io sia d'ingiusto peso,  
Quanto sciocco t'inganni,  
Posciache con argomenti,  
Se volessi veder io ti farei,  
Che il più giusto di mè non è  
trà Dei;

Tralasciamo pur questo  
Col profeguir l'incominciata  
impresa,

Poiche fiera contesa  
Si prepara in Agone,  
E à tè nuoua tenzone.

*Mar.* Frena deh frena Amore  
In tè questo furore,  
E non balzar più nò.

*Am.* Scherza pur, scherza sciocco,  
Che questo è vn gioco,  
Che se no'l fai  
L'imparerai.

*Mar.* Che gran guerra inespugna-  
bile. Con-

Contro 'l Dio d'Armi terribile,  
Ch'è di forze sì inuincibile,  
Esser può con vn Dio amabile?

*Am.* Se cedere al valore  
Douessi, ò Dio guerrero;  
Non è che pe'l furore  
Ti cedessi l'Impero:  
Poiche mio aurato strale  
Non suol giunger frà Stelle,  
Mà più ancor'alto ei sale.

*Mar.* A fè che sembri all'Armi  
Vn'iuitto Campione.

*Am.* Vedrai ben tù fellone  
A marzo tuo dispetto  
In breue trionfar la mia Regina  
Quella Giocasta dico,  
Che può l'Assiro tuo  
A i rigor soggettar  
Con risoluto core  
L'ostinato voler del suo furo-  
re.

*Mar.* Hor sì, che si vedrà  
Chi vinto cederà.

*Am.* Hor sì, che si vedrà.

*Mar.*

*Mar.* ( Sù sù all'opra sù sù ,

*Am.* ( Che tardasi più .

*Am.* Mia Regina .

*Mar.* Mio Rè .

*Am.* Non temer .

*Mar.* Non pauentar .

*Mar. e Am.* Nò nò .

*Am.* Vincerà .

*Mar.* Perderà .

*Am.* Il furore .

*Mar.* L'Amore .

*Mar. e Am.* Sì sì .

*Mar.* Amor sei cieco .

*Am.* Marte con te co .

*Mar.* Non vincerai .

*Am.* Trionferò .

*Mar.* Nò nò ,  
O questo nò .

*Am.* Sì sì ,  
O questo sì .

*Mar.* ( Sù sù  
( All'opra sù sù ,

*Am.* ( Che tardasi più .

*Am.* Mia Regina .

*Mar.*

*Mar.* Mio Rè .

*Am.* Non temer .

*Mar.* Non pauentar .

*Am. e Mar.* Nò nò .

*Am.* Vincerà .

*Mar.* Perderà .

*Am.* Il furore .

*Mar.* L'Amore .

*Am. e Mar.* Sì sì .

I L F I N E .

Perfo-

# Personaggi.

Affiro Rè d'Assiria.  
Semiamira Dama d'Assiria.  
Bacocco suo Seruo.  
Giocasta Regina d'Armenia.  
Irene sua Damigella.  
Eliodoro Generale dell'Armi d'Armenia.  
Felisso )  
Giocondo ) Capitani sotto Eliodoro.  
Olimpiade Dama d'Assiria.  
Paggio di Corte.

AT-

# A T T O

P R I M O,

S C E N A P R I M A.

*Giocasta sola.*

*Gioc.*



DOVE senza consiglio lusingati dalla speranza, abbattuti dal timore v'aggirate, ò miei confusi pensieri, se tal'hora v' inoltrate animosi nella contemplatione de' miei desiri, auuiliti, ponete il termine del piacere all'incontro del sospetto. Ecco il giorno da voi così tardo sospirato hoggi  
A pre-



presente temuto Vittorioso s'innalza il mio nome, e trionfante ritorna il mio bene. Sono dell'anima mia predatrici le prede, e delle guerre, ò Dio pur mi conuien mendicar la mia pace. Cinto di catena feruile, trofeo alle glorie della mia fama, mirerò il piede dell'Assirio regnante, è tra i lacci d'amorosa seruitù maggiormente auuolto il mio leno confermerà ne gl'acquisti le perdite, ne i trionfi la morte. Vientene pure ò mio Assirio, sciogliene i tuoi legami questo cuore, che non hà altri nodi, tù prepara l'Armeno sdegno, che le tenaci braccia d'vna innamorata Regina. Mà doue ardente volontà mi trasporti? Se viene Assiro Eliodoro ritorna. Alle nozze di lui, alla mia morte mi violenta il Senato, vedendo l'amato mire-

rò

rò lo sposo, allettandomi Assiro mi tormenterà Eliodoro, è diuenuto in questo petto amore prodigiosa scena. Rapita in estasi de contenti dalle voci dell'vno, l'anima restarà estinta dal tormento per i detti dell'altro.

## SCENA SECONDA.

*Giocasta, e Paggio.*

*Pag.* **S** Ignora, chiede l'ingresso il Generale.

*Gioc.* E seco chi viene?

*Pag.* Il Prigioniero Rè d'Assiria, & i duoi più fauoriti Capitani Felisso, e Giocondo.

*Gioc.* Venga Eliodoro, seco conduca Assiro, restino Felisso, e Giocondo; meno faranno ad offeruare i miei motti, a i quali benche forzadomi, porrò ogni

A 2

freno

4 A T T O

freno più rigoroso di modestia, e ragione. Non me l'assicuro però in tutto discordante dal cuore. Ah che l'effigie d'amore impressionate nell'anima, non possono essere mentite dal volto, che di loro è specchio troppo sincero.

SCENA TERZA.

*Giocasta, Assiro, & Eliodoro.*

*Eliod.* **Q** Vel trionfo ò Regina, che è del tuo Impero indiuisibil compagno, diede al mondo indubitata fermezza d'vna eterna Vittoria al tuo scettro, hoggi spiega nelle destre dell' Armeno valore le pompe più belle à fronte dell'Assiria caduta. Catenato il proprio Rè ti confermi d'ogni Vassallo la libertà perduta, e  
ba-

P R I M O. 5

baciandoti il piede confegno nel proprio ossequio l'vniuersal riuerenza d'vn Popolo, che nelle sue rouine fastoso, già per Signora t'applaude.

*Ass.* All'hora, che di Reggio diadema mi fù cinta la fronte, conobbi a mille proue ò Regina là ne'cōfitti dell'Affrica, ò nell'altera seruitù del Britanno orgoglio, che le voce de i vinti sogliono alterarsi nel dolore, ò confondersi dallo sdegno; di qui dunque per non offeruare li pregi di quella gloria, che anco nella caduta deue in animo reale ingrādirsi, eleggo il tacere. Fui Rè per le difese del mio Scettro, al valor de tuoi Guerrieri m'opposi; fù destino il douer cedere. Hoggi per tuo schiauo mi riconosco.

*Gioc.* Generoso Eliodoro, quando la mente d'vn Regnante hà

concepito in se stessa la cognitione del merito, hà già stabilito compensar con il premio i gradi della virtù da tè riconosco la conquista d'un Regno (è perdita della mia pace) à tanto dono attendine adeguato il guiderdone. E tu a cui forse prodigioso rassembra con le ruine d'Assiria, passa dal trono alla seruitù, insegna a te medesimo, che ben spesso per delitti d'un solo sdegnato a ragione il Cielo fulmina vniuersale il castigo. *via.*

*Eliod.* Oh quanto, oh come ben dissimula l'innamorata Giocasta? Assiro deui per auentura dirmi cosa appartenente, al già perduto tuo Regno, ò d'interesse priuato, ò d'occulto pensiero, ò d'accidente seguito?

*Ass.* E che voi ch'io ti dica? forse godi ch'io debba prorompere

in

in quei rimproveri, che douuti la tua perfidia producono anco nell'anima vna tormentosa confusione, mà poiche al parlare mi stimoli, odimi Eliodoro il mōdo tutto m'ascolti, e comprenda l'Vniuerso, che non è amicitia, che più portentosa habbia palesato le tue potenze, che quella d'Assiro a fauore d'un priuato Cavaliero d'un Eliodoro, ne crudeltà più barbara, che quella d'un Eliodoro contro vn Rè a i danni d'un amico; Dio imortale, all' hora quando per lo sdegno di Ciro-ne mio Fratello sbādito di Ni-niue, io qui dimorai in Armenia non ti souuiene, ò perfido, che allettato dalli Amori di Giocasta solo per compiacere a tuoi desideri, lasciai con il possesso della bella Regina, quello ancora d'Armenia sti-

A 4

man-

mando, che più ricca Corona  
intesser mi douesse attione sì  
generosa souera il trono dell'a-  
micitia? M' allontano da que-  
sta patria; si sdegna giusta-  
mente l' innamorata Giocasta,  
e ceduta ogni mia inclinatione  
al tuo genio, libero a te lascio  
il campo di posseder le tue noz-  
ze; termina trascorso vn'anno  
il viuer di Cirone, e diuenuto  
erede del Regno; alla sua Re-  
genza, mi richiama l'Assiria, e  
mentre tranquilla pace io go-  
dea non altra guerra, che da i  
begl'occhi di Semiamira pro-  
uando tù (e pur non mento) tù  
pure ingrato in ricompensa di  
quanto da mè (che ben m'è  
lecito a dirlo) da mè troppo  
cortese, riceuesti condottiero  
d'armi inimiche, turbi la quie-  
te al mio Popolo; aride il Cie-  
lo a tuoi voti, superi l'Assirie

schie-

schiere, t'imposessi del mio Tro-  
no, e non pago di questo voi  
ch'io medemo fatto esempio  
miserabile della più sublime ca-  
duta, v'èga Cinto di catena ser-  
uile ad inchinar colei, che mi  
offerì sù la fronte vn Diadema  
regale, voi ch'io di vantaggio  
ragioni? Auerti, che già mai  
diuersi da simili sentimenti vdi-  
rai le mie voci, permettemi il  
tacere, & accresca anco il mio  
silentio in tè l'obligatione, men-  
tre rafrenando la lingua in pa-  
lesare le tue perfidie, lascio di  
stimulare il Cielo alla vendetta  
contro vn barbaro violatore,  
delle sacre leggi dell'amicitia  
qual tu sei; (che ben mi è noto)  
perfido Eliodoro.

*Eliod.* Riconosci la mia toleran-  
za in hauer sofferto i tuoi detti,  
comprendi ben sì, che alterati  
dalla passione sono da mè ri-

A 5

ceuti

ceuti in grado di furioso delirio, ond'io m'obligo allo sgrauio; parti al destinato albergo; Inuigilate alla custodia di lui, e se di mente tranquilla ti rende vn giorno il Cielo, affermerei queste mie attioni non degenerassero dall'esser mio,

*Ass.* Tralascio foggiongerti poiche è materia troppo nobile la bocca di chi resse vn scetro per impiegarti in coreggere la viltà del tuo mancamento.

*Eliod.* Afsiro ti souuenga, che s'asciue a temerario ardire, a chi tiene legato il piede hauer così sciolta la lingua.

*Ass.* Incolpa indegno s'io t'offendo te stesso, che operasti in guisa di meritar questo oltraggio, e senza temer le ponture della mia lingua mi sforzasti a discorrere.

*Eliod.* Tù parli molto indegnamente.

*Ass.*

*Ass.* Pur troppo è vero, perche parlo delle tue attioni. *via.*

*Eliod.* Adirato si parte, seconda il Cielo i miei voleri, godo di questo sdegno. Vapori d'ira è d'amore s'oppongo in confuso nembo al sereno Cielo della mente d'Afsiro, e di Giocasta. Oh quanto perspicace si richiede in mè l'occhio della prudenza a penetrare i di loro sentimenti, & a risolvere le mie operationi, e chi difender si può senza lo scudo del ben operare da Donna amante, e Rè che pensa esser tradito.

## SCENA QUARTA.

*Eliodoro, & Irene.*

*Ir.* **L** Incontro, e fortunato, ò mio Signore.

**A 6**

*Eliod.*

*Eliod.* Irene come godo in rivederti.

*Irene.* Non già quant'io del tuo ritorno.

*Eliod.* Riceuo le solite dimostrazioni del tuo affetto, e ne conferuo eterna ricordanza.

*Irene.* Oh potessi pur vn giorno consolar me stessa, con darti auuiso grato è diuerso da quel del quale con mio cordoglio sempre vi fui apportatrice.

*Eliod.* Sono rigori della Fortuna: vn'animo nobile nasce con la propria immortalità auuezzo a resistere, non mai dunque Giocasta dall'esser primiero diuersa, conserua ancora immutabile la volontà ne gli Amori d'Assirio.

*Irene.* Appunto il dicesti, & in questo tempo della tua lontananza nutrita dalla speme di rivedere il Rè, vie più s'inuigorì la

lua

sua fiamma. Io, che mai sepimentire, non hò voluto ingannare la sincerità della tua fede con bugiarde apparenze.

*Eliod.* E di più maggiormente tenuto a questa Corte, incontrar voglio con la tua lealtà vn debito d'obligatione.

*Irene.* Se dunque gradito il mio seruire può supplicarti di gratia quì ogni mia contentezza dipende, compiaciti Signore ch'io retraga dalla tua humanità la ricompensa più desiderata.

*Eliod.* Assicurati compiaciuta a quel segno, fin doue il mio potere s'estende; che desideri?

*Irene.* Mi violenta Felisso mio fratello a le nozze di Giocondo, non altro senso hanno queste voci nel mio seno, che il dire da lo sposare Giocondo nascè la morte d'Irene, se ti è cara la

vita

vita di chi ambisse di ben ser-  
uirti, impedissi questo mari-  
taggio.

*Eliod.* Non mancherò a me stesso  
in procurare l'adempimēto del  
tuo desiderio; pregherò Felif-  
so, e li darò aperta dimostratio-  
ne di comprendere, che non hà  
egli campo di maggiormente  
obligarmi.

*Irene.* Ogni tuo cenno porta indi-  
uissibile l'esecuzione nella per-  
sona di mio Fratello. Ti rendo  
gratie supponendomi a ragio-  
ne già compiaciuta per seruire  
la mia Signora, inchinandoti  
parto.

*Eliod.* Gran prodigio cade sopra  
il mio capo, doue ogn' altra  
amorosa passione fole si rende,  
io apprendo a saggiamente o-  
perare.

## S C E N A Q V I N T A.

*Eliodoro, & Olimpiade.*

*Ol.* **O** Negatemi il più viuere, ò  
non contendete l'ingres-  
so gran Signora.

*Eliod.* Vago cospetto, gran corag-  
gio in vna Donna.

*Olimp.* Prostrata a quel piede, cui  
per formontare all' auge della  
gloria serue di base il valore,  
supplico della tua clemenza  
vna giusta pietà, vna pietosa  
giustitia. Ah che dell'incostan-  
te fortuna son li vicende palesi,  
non rassembra prodigioso auue-  
nimento, che in vn solo punto  
si paksi dalle felicità alle mise-  
rie, dalle ricchezze alla pouer-  
tà, dal signoreggiare alla schia-  
uitudine, ne io per di ciò doler-  
mi ti chiedo da gl'occhi miei il

pianto ne dal tuo seno compas-  
sione. Olimpiade l' vnica fi-  
glia d'Adrasto sotto al di cui  
commando l'Assirie schiere  
tingendo dell' Armeno sangue  
l'onde cristalline col far an-  
che a se stesso più volte impal-  
lidire il volto; quella inuita,  
Eliodoro son io. Finito il mio  
Genitore nell' vltimo abbati-  
mento all' hora quando per  
l'estremo scampo restaua al-  
l'Assiro la sola difesa delle  
mura di Niniae, condotto  
nella propria casa portando  
seco trafitto il seno da ferro,  
e l'anima dal dolore della pa-  
tria cadente, cadea appunto  
Adrasto sul nudo suolo, se fi-  
dò sì, mà debil sostegno non  
l'offeriuan le braccia, e fattami  
del pauimento comoda se-  
de l'adaggiai soua il grembo  
il Capo. Cederon le parti del-

l'au-

l'augusta Città all' impeto de  
tuoi Soldati, e datoli libero Cā-  
po di cōpensar anche la preda  
le offerite fatiche, & il Cimen-  
to della Vita, fatti audaci nel  
timor dell'inimico entrano sen-  
za contesa, saluo che di lacri-  
me, e di preghi, e in ogni Casa  
non seruendo ad altro in quel  
grado l'esser grande, che ad es-  
ser prima distrutta, fortì Gio-  
condo dalle sue squadre, segui-  
tò l'entrare nel mio Palazzo,  
e posto appena nel primo cor-  
ridore il piede, lo spettacolo mi  
ferabile, che d'vn prode insino  
alla figlia morēte mischiò il san-  
gue dell'vno col pianto dell'al-  
tra, a i suoi sospiri i miei lamenti  
se l'offerfero alla vista. Pose in  
quel tempo il freno a gl'impeti  
del furor nel petto di Giocon-  
do, la compassione gli arestò il  
passo, & al parlar del volto all'

im-



immobile del Corpo sembrò  
 esser diuenuto di marmo. Ri-  
 conobbe Adraſto, e mostrando  
 cōpaſſione il ſuo caſo affidan-  
 dolo con lieta fronte, promet-  
 tendoli aggiunto li parlò amica-  
 mente; furono ſpiriti vitali nel  
 ſeno del mio Genitore i ſuoi  
 detti, e ſciolti (da me creduto  
 già eſtinto) in ſimili accenti la  
 lingua. Riceuo la tua pietà t'ob-  
 ligo con la tua cortefia la vita,  
 e predato, ſolo la mia fama alle  
 tue difeſe conſagro. Salua a  
 mia figlia, ſe non poi con altro,  
 almeno con vcciderle la ſua  
 honeſtà, & il mio honore. Pro-  
 miſe Giocondo, autēticò le pa-  
 role con giuramento, terminò  
 il viuere Adraſto, ſeco mi con-  
 duſſe, mi ſtimai fortunata (oh  
 Dio, che eſtrema diſauentura)  
 conſiſteua la mia forte, & eſſer  
 in potere d'vn nemico, conſolò  
 più

più volte le mie lacrime. Finſe  
 amarmi, e per ottener il fine  
 d vn illecito affetto, vuole coho-  
 neſtarlo cō le promeſſe d'eſſer-  
 mi Spoſo. Gradij la ſua fede, nè  
 riconobbi l'obligatione dal Cie-  
 lo, reſi gratie al Deſtino, ſe nel  
 perdere la libertà è il Padre, ri-  
 trouai Amante è Marito. Pro-  
 uat' hà Giocondo nel mio ſen-  
 no honorata reſiſtenza, prima  
 che al ſuo nodo maritale l'a-  
 nima mia ſtringeſſe, reſe vana  
 quella volontà, che per ingānar  
 mi tradiua il Cielo medemo,  
 mi ricuſa pudica Spoſa, non  
 potendofi ottenermi laſciua a-  
 mante. Piango l'accidente, non  
 però ſcordādomi di quella co-  
 ſtanza, che meco nacque. Mi  
 vide Feliſſo, & imitādo le attio-  
 ni dell'amico Giocondo, ſtimo-  
 lato da queſto volto (qual'egli  
 ſia) che bello pareuagli, m'in-  
 fidia

fidia in tal guisa il decoro, che senza riguardo all'altissima mia cōditione, ch'è di pouera, schiava, aggiunge alle sue preghiere la forza. Hor ti prego glorioso, e s'io darò per il mantenimento della promessa fede di Giocondo, che riconoscendomi bersaglio d'auuersa sorte debbo ben'anche soggiacere a tanto disprezzo. Ti supplico ben sì per le difese dell'honore di quell'Adrasto, che se quell'petto nobile risieder suole libero dalle passioni dell'inuidia, in te vn'anima si rachiude; Sò che non sdegnarai confermarlo, pompa de i Guerrieri spirito di valore.

*Eliod.* Cederebbero i macigni la propria durezza a quel cuore, che resister potesse senza moti di compassione al tuo caso, della (che per tale a forza d'affetti

fetti l'anima mia ti comprende) generosa Olimpiade, tranquilla l'agitato pensiero conuerrare a te medesima, che non haurà potere Eliodoro ò libero dall'impiego del tuo compiacimento.

*Olim.* Questa humanità obliga l'istesso Cielo alla conseruatione delle tue glorie.

*Eliod.* Il tuo bello soggetta ogn'anima tributaria de i propri spiriti.

## S C E N A S E S T A.

*Eliodoro, Olimpiade, e Felisso.*

*Fel.* **E** Ccola appunto, seco parla il Generale.

*Olim.* Ogni mia consolatione riconoscerà l'origine delle tue glorie.

*Eliod.* Ambirò sempre farle maggior-

giori per accrescermi campo di  
più seruirti.

*Fel.* Affettuoso ragionamento.

*Olim.* A tant' humanità chi non  
soggetterebbe ogn' vno.

*Eliod.* A simil bellezza chi non di-  
uerebbe Amante.

*Fel.* A questi detti chi non si fa-  
rebbe geloso.

*Eliod.* Opportuno al mio volere  
tù giungi.

*Fel.* Eccomi per l' effecutione de  
tuoi comandi.

*Eliod.* Hauerei fin' hora ò Felisso  
sdegnato, come traditore della  
tua nascita quel pensiero, che  
per dubitare dalle tue attioni  
cui si fosse nella Idea concepito;  
mi tormenta esser forzato  
a credere, che tù sia l' Autore di  
quell' opere, per la giusta pena  
delle quali hò fin' a questo segno  
stimato esser impiegata la tua  
spada è la vita, senza riguardo

a te

à te medemo, inobedito il mio  
commando offeso il Cielo, pro-  
curi cō dishonesto fine al com-  
piacimento di Dama tanto a  
te superiore nel merito, quan-  
to ti cede nella fortuna; Don-  
na Olimpiade (sò ben che tal'  
insegna la concienza) io par-  
lo. Vorrai forse per tua dif-  
colpa adurre l'ignota cognitio-  
ne del suo sangue, quest' igno-  
ranza non t' allegerisse il delit-  
ro, la nobiltà ò bassezza de i  
Natali, accresce ben sì, ò fini-  
nuisce ben sì quell'oro in cui la  
ricca gemma dell'honor si lega,  
mà essa in qualsiuoglia colloca-  
ta, sempre il proprio preggio  
ritiene, & il medesimo furto di  
douunque ella s' inuoli da noi  
si comisse. Nondimeno si ven-  
ga amessa come valida (doue il  
delitto à in tal guisa apparente  
mi si fà lecito trascurare quel-

l'in-

l'indizio) dimmi non t'è noto, che alle nozze di questa è venuta la fede di Giocondo? così tratti con vn'amico? con quello che tante volte vn'altro te stesso mi confermasti? così dunque dourò argomentare, (procurando la sua infamia) che tù stimi il proprio decoro? Felisso Felisso ò quanto mi hai offeso con defraudare a quel concetto, che delle tue glorie haueuo in mè stabilito?

*Fel.* Fauorisca il Cielo la mia innocenza, prima ch'io parli a voi s'incamina Giocondo.

## S C E N A VII.

*Eliodoro, Felisso, Giocondo, & Olimpiade.*

*Olim.* **P**Vr ti rimiro adorato Tiranno de' miei diletti.

*Gioc.*

*Gioc.* Amico che voi? mio Signor qual contento mi preparano i tuoi comandi.

*Fel.* Se t'aggrada il compiacermi dichiara, se puoi vno de' miei detti bugiardi, applica ti prego ò Giocondo, attendi inuitto Eliodoro. Prima ch' à i danni dell'Assiria si mouessero l'armi del nostro Regno per termine di corrispondenti amori, non furon stabilite le tue nozze con mia Sorella Irene?

*Gioc.* Mentirei s'io el negassi.

*Fel.* Conquistato il possesso di Ninie, si compiacque Giocondo delle sembianze della bella Olimpiade, procurò più volte con amorose lusinghe felicitarli suoi affetti nel termine sospirato.

*Gioc.* Deh lascia questo racconto.

*Eliod.* Taci Giocondo, segui il

B

tuo

tuo discorso Felisso.

*Fel.* Non potea già egli offeruar quella fede, che forse (inganno come dell'auanti) venelli talhor promessa, poiche obligato ad altra Donna non era in lui libera la facultà di più disporne.

*Gioc.* Quanto m'affanna questo ragionamento.

*Olimp.* Quanto mi tormenta la tua infedeltà.

*Fel.* Offeruato ogni moto di Giocondo, amante lo conobbi, lo rimprouerai di poco amoroso Marito, detesto in vn punto gli affetti, onde senza offesa dell'amico, amando Olimpiade giustifico la mia innocenza, ma tù per le mie attioni deui chiamarti oltraggiato.

*Eliod.* Giocondo, Felisso quanto poco per quest'attione meriteuoli Guerrieri, tanto più indegno amanti; con troppo ol-

trag-

traggio per la morte dell'honore d'Olimpiade, congiurati vi sete. Ringratiato il Cielo per mio affetto, mentre deposta quell'ira di che giustamente arder vi dourebbe il seno, voglio in vece di pēna, che supplichi la vostra colpa imporui il modo d'estinguere il mancamento. M'assicuro non discordi del mio consiglio, comparto alle vostre glorie, & al mio desiderio. Offerui Giocondo ad Olimpiade il giuramento, più oltre non s'auanzino le concertate nozze di mia Sorella, se non volete sforzarmi à palesar con vostro danno l'offesa, ch'io sia per ritrarne.

*Gioc.* Oh comando, che m'apporta la morte.

*Olimp.* Oh parole, che m'auuiuate l'anima.

*Fel.* Nel tuo volere pende ogni

B 2

mia

mia risoluzione.

*Gioc.* Dal tuo compiacimento nascono li miei dilette.

*Olimp.* Dalla tua humanità si originano le mie contentezze.

*Eliod.* Dal tuo volto si partono per incenerirmi le fiamme.

*Fel.* Per gradirti mi disobligo dalla promessa con Giocondo.

*Gioc.* Per satisfar al tuo desiderio ricuso le nozze d'Irene.

*Olimp.* Per adorare chi mi sprezza sdegno gl'Amori di Felisso.

*Eliod.* Perche non manchi di fede Giocondo crucio me stesso, forzandomi non amar Olimpiada.

*Gioc.* Ch'io lasci d'amar Irene, non farà vero.

*Fel.* Ch'io non adori Olimpiade, non può fortire.

*Olimp.* Se non mi gradisse Giocondo il mio tormento è irremediabile.

S'io

*Eliod.* S'io respiro a tanta violenza opero l'impossibile.

*Fel.* Mio Signore t'inchino, ostinata crudele parto, e teco lascio il mio cuore.

*Gioc.* Io pur seguo Felisso, importuna arrogante, addio.

*Eliod.* Vanne con le mie sventure, nemico della mia pace, adorato Tiranno segui il Cielo i tuoi paesi.

*Eliod.* Felisso ti fra a cuore l'esecutione del mio consiglio.

*Fel.* Restarai compiaciuto, io viverò tormentato.

*Eliod.* Giocondo opera in maniera, ch'io non resti offeso.

*Gioc.* Adempirò i tuoi voleri, ucciderò i miei contenti.

*Olimp.* Per le tue gloriose operationi resta consolato il mio seno. *via.*

*Eliod.* Per le tue leggiadri maniere resta cōfuso il mio cuore. *via.*

## SCENA OTTAVA.

*Semiamira, e Baccoco.*

*Bacc.* **A** Ndiamo pure doue tu  
voi, mà questa vita da  
Galeotti mi par mill'anni che  
finisca in forza.

*Sem.* Consolati con le mie suentu-  
re, i miei affanni t'alleggeriscono  
il cordoglio?

*Bacc.* Il mio cordoglio non è mol-  
to graue, è ben sì questa catena  
che pesa che piomba, oh che  
discrecionazia.

*Sem.* Vuole così il Destino, l'op-  
porfi al suo rigore, accresce il  
tormento, & il suo vsbergo del-  
la sofferenza può vegettare le  
punte delle sue faette.

*Bacc.* Il discorso è buono, la pa-  
tienza la mescolo con vn poco  
di rabbia, e così me la passo, mà

alla

alla cosa di questa catena, non  
mi ci posso accommodare.

*Sem.* Così apporta il costume, co-  
me ogni schiauo viue in que-  
sta miseria.

*Bacc.* Non è vero Signora mia,  
perche hieri andando per la  
Città viddi due Gentilhuomi-  
ni, che s'incontrarono, & vno  
cauādosi il capello disse il Cie-  
lo ti felicitì, e l'altro rispose io  
ti son schiauo, lo guardai ben  
bene, e non hauea catena, se  
dunque non l'hauea lui, ch'è  
schiauo, come mè, perche l'hò  
d'hauer io.

*Sem.* Quanto sei semplice, quel  
modo di discorso, e proprio de  
complimenti?

*Bacc.* Ancor' io li tēgo per huomi-  
ni complici, mà che quello non  
fosse schiauo, non m'entrerà  
mai in capo, perche lo diuedaf-  
se, e nō credo che hauesse detto

B 4

vna

vna bugia in tanta disgratia ;  
tant'è mi è stato fatto torto.

*Sem.* Lascia coteste burle io te ne  
prego.

*Bacc.* O se queste son burle , pensa  
quando saranno da douero.

*Sem.* Già ti dissi, che mentita la  
conditione con queste spoglie,  
tù non con altro nome, che di  
Euandro chiamar mi douessi.

*Bacc.* Questo già lo sò, mà perche  
Signora ti sei messa in habito  
da huomo ?

*Sem.* Per hauer comodo di veder,  
parlare, seruire, il mio adorato  
Affiro.

*Bacc.* Canchero venga à lui, e po-  
co manco, che dissi à chili vuol  
bene. E stato la mia rouina.

*Sem.* Oh Dio , e qual colpa è del  
pouero Rè? Prudente hà risoluto,  
coraggioso hà guerreggiato.

*Bacc.* Tant' hauesse egli fiato, se  
facea à mio modo, non faressi-

mo più in questi laberinti, lui  
& io con tant'altri bisognaua  
Signora, che lui facesse le trin-  
chiere di Fieno, & i bastioni di  
Vena, i fortini d'Orzo così ha-  
uendo detto io, che a questo  
modo la Caualleria non fareb-  
be venuta inanzi, che è stata  
quella che hà fatto il male, e  
che più m'importa non ritroua-  
re la mia cara Rosetta.

*Sem.* E che fù di lei ?

*Bacc.* E chi lo può saper ? Schiaua  
lei, schiauo io, ogni cosa in-  
mall hora, & il mio cuore ch'e-  
ra legato hà fatto à scambio  
col piede, a vn pezzo per vno,  
tocca a lui adesso.

*Sem.* Felice tè, che da i lacci del-  
l'vno puoi trarre dall'altro la li-  
bertà.

*Bacc.* Mà oh bene m'ero scordato  
farti vna imbasciata.

*Sem.* Per chù ?



*Bacc.* Per quella Dama della Regina.

*Sem.* Che deui dirmi?

*Bacc.* Che desidera parlarti a solo a solo, alla fè che passa trà voi vna grand'amicitia, insegnami ti prego come hai fatto a diuenirci tanto suo confidente.

*Sem.* Frà tante mie fuéture in questo solo fauoreuole m'arride la sorte: ingannata questa semplice dall' habito che mi ricuopre maschio mi crede, accesa di mè non viue che per amarmi, e già promessa in Moglie ad vno de i favoriti Capitani di Eliodoro, ricufa per mia cagione le sue nozze.

*Bacc.* Oh pensa tù come in Corte cominci a piacere, non basterai per l'amettà. E questo stimi buona fortuna.

*Sem.* Sì, poiche per suo mezo, posso hauer comodo non solo di  
parlar

parlar con Assiro, mà sentire ancora ogni trattato, che feco sia per far la Regina. Et appunto mossa dal tuo auuiso a lei hora mi porto, forsi per ascoltare il proprio discorso, che priuatamente passar deggia il mio Rè con Giocasta; Alle sue stanze in breue t' attendo, addio.

*Bacc.* Sia maledetta la guerra, e chi ingrauidò sua Madre, acciò nascesse questa bestiazza, destructione del mondo, più indomita d'vn torrione, più insolenta della rognà, e più commune del mal francese. *via.*

S C E N A N O N A.

*Giocasta, Assiro, Semiamira, & Irene.*

*Gioc.* **N**On v'era altro nell'Anticamera?

*Irene.* Nò mia Signora.

*Gioc.* Ritirati, e non ardire, prima che da mè chiamata entrar in questa camera.

*Irene.* Il negotio è di gran conseguenza.

*Aff.* Che accidenti mi prepari ò fortuna.

*Gioc.* Pur doppo lungo tempo il riuederti mi concedono l'amiche stelle. Ne supporre a te stesso, che dissimile dell'esser primiero deuino le mie voci formar suono, che di viui Amori, cōcetto, che di saldissima fede. Eccomi qual'immutabile mi lasciasti. Volgi cortese sguardo, & affida nel seno di colei, a cui solo il tuo rigore fà guerra la sospirata mia pace.

*Irene.* Auuerti nō essere offeruato.

*Sem.* M'offendi a dubitarne.

*Gioc.* Oh Dio, quella Giocasta pur sono, che in ricompensa al

tuo

tuo merito, prodiga de i propri affetti, ritrouai ogni mia felicità nel seruirti, riceuesti l'adoratione de miei spiriti, e con le gratie della tua fede adempisti la sincerità de' miei voti. Bella vnione de' cuori godeua (se non mentisti il tuo senno, e con l'anima tua sincera reciprocanza) che di perfetto gioire colmasse amore sì nobil corrispondenza, senza pur dirmi; Resta celato da me t' inuoli, nel martire meco lasciando, che figlio d'vna speranza tradita, uccide in te medemo la genitrice, onde amante senza speme pianfi al mio duolo il disperato conforto.

*Sem.* Fù mortale questo colpo.

*Gioc.* Tracorso con la vicenda delle stagioni senza mai vedermi variabile, vn' anno intiero, inalzato alla reggenza del-

l'As-

l'Assiria, pur di tè mi peruene,  
 tant' inaspettata, quanto gra-  
 dita nouella. T' inuiai ben più  
 volte l'anima distilata in carat-  
 teri, rinouandoti la memoria  
 de passat' amori, con affermar-  
 ti il diletto per le tue grandez-  
 ze da me goduto. Ostinato  
 nella tua infedeltà vna sola ris-  
 posta ti compiacesti far degne  
 le mie innumerabile istanze.  
 Oh Dio, oh Assiro, non era in  
 quel foglio nota, che non espri-  
 messe con i sentimenti della  
 tua incostanza la mia morte?  
 Altero mi sdegni, sdegnato mi  
 gradi, Amante mi ricusi, Spo-  
 sa m'abborisci, amica non m'ac-  
 cetti, nemica alla tua pace mi  
 chiami solo per farmi tuo cor-  
 po d'ira apparente, cresciuto  
 ne' tuoi rigori il mio affetto.  
 Muouo l'armi d'Armenia, e  
 per sol conquistar la douutami

tua

tua lealtà cimento con vn Re-  
 gno la propria vita.

*Sem.* Gran fermezza d'vn' anima  
 innamorata.

*Gioc.* Ecco l'vltime proue dell'a-  
 mor mio: Richiedi ancor di vā-  
 taggio della mia costanza? sei  
 nella tua seruitù monarca del  
 mio potere. Dammi il giurato  
 nome di Sposo, indi appaga il  
 mio sangue la tua vendetta, se  
 però giunge a tal segno la bar-  
 barie del tuo petto, ch'amet-  
 ta punir con lo sdegno le pure of-  
 fese d'amore.

*Ass.* Ogn'estremo ò Regina, e per  
 se stesso pericoloso, apporta a  
 ch' il comette danno iueuitabi-  
 le. Quindi erammo tutti due  
 in vn punto, io come troppo a-  
 mico, tū come troppo amante  
 in guisa potente, amicitia, &  
 amore forzato, si come la tua,  
 l'anima mia, che reso impos-  
 sibile

sibile superare la violenza di loro, non può parimente sortire a te il non foggiaere all'Impero dell' vno, a mè il non adempire le leggi dell'altra, m'amasti è vero, io t'amai.

*Gioc.* Oh detti tormentosi de miei contenti.

*As.* Acceso per il tuo bello, sospiraua Eliodoro perfetto nodo di verace amicitia, vniua indissolubile dal suo diletto la mia volontà. Non potei non compiacere al suo genio; Eecero nel mio seno rigoroso contrasto, per le tue parti amore, per quelle di Eliodoro amicitia, l' vno con la violenza del tuo volto, l'altro con la forza delle mie obligationi, fù dubbio fra campioni sì generosi la speranza della vittoria. In fine riconoscendosi amore collocato nel cuore, l'amicitia riposta nel-

nell'anima per la maggior nobiltà della residenza di lei, volse amore cedere all'amicitia le palme.

*Sem.* Attione degna di tanto Eroe.

*Gioc.* Così dunque pensi ingrato discolpare il tuo mancamento? Ad vn Eliodoro? Ad vn mio Vassallo cedere volontario imiei affetti? Così vili da te si pensano? Tù confondi con l'infamia di quest'attione la nobiltà dell'amicitia, più dunque di Giocasta ti credesti amico Eliodoro, ò per render più graue il tuo delitto più d'Eliodoro, che di Giocasta ti preggiasti esser' amico? Non comprendesti ò perfido, che chi souera la tua fronte procurò con la virtù di se medesima far risplendere Regio diadema, si palesa più amico che amante. Ritorna in te stesso, e fat-

e fatti saggio nelle necessità, arricchisci con il tesoro d'affetti vn'offesa, che in vece di vendicarsi ti supplica vna nemica, che t'adora.

*Sem.* Gran confusione è nel mio cuore.

*Gioc.* Tù non parli? ancor pensi? rispondi Assiro, che risolui?

*Ass.* Con la vita d'Eliodoro viue immortale la mia resolutione.

*Gioc.* Quel'istesso cuore, che non pauenta il rischio d'vn Regno, non hauerà terrore con la morte d'Eliodoro.

*Ass.* Altro stame ò Regina, che quello della vita d'Eliodoro recider deuesi, onde libera resti quella volontà di cui a disporre mi stimoli. DupPLICATE son le catene, che mi legano, congiunte a quelle d'amicitia, amore v'aggiunse le proprie, ed in tal forza tenaci, che non

sò

sò se nuouamente pugnar frà loro douessero, à cui forse mi necessita il credere ad amore ò all'amicitia.

*Sem.* Oh Dio, che farà.

*Gioc.* Troppo hò sofferto con la tua arroganza il disprezzo del mio decoro, hò fin' hora lusingato il mio credere con sospettar bugiardo ogn'auuiso, che delirante: Per vani amori ne t'affermaua. Ben con apparente certezza erami questo tuo capriccio palese, nè altro, che vn pensiero affascinato nelle lasciue potea deuiarsi dalla faggia essecutione de miei voleri; Mi è nota la qualità della tua Donna, e seco lo spettacolo de tuoi amori.

*Sem.* Cielo ispirami il meglio.

*Gioc.* Taci Assiro, e già che amate m'hai fino a questo segno conosciuta, hora comincia a

com.

44      A T T O  
comprendermi Regina, morirà in questo giorno Eliodoro, caderà vittima del mio sdegno Semiamira, tale (se non m'inganna la memoria) è il nome della tua donna, e se in questo punto compiacermi non ti disponi, preparati a sol viuere vn' hora.

*Sem.* Anco resisto.

*Ass.* Fermati Giocasta.

*Gioc.* Mutasti pensiero.

*Ass.* Dammi tempo a risolvere.

*Gioc.* Se te lo negai per viuere.

*Ass.* Tanto seuera.

*Gioc.* Quanto fui amante.

*Ass.* Vn' hora solo di vita?

*Gioc.* Due anni intieri di tormenti?

*Ass.* Non posso offender l'amicizia.

*Gioc.* Potesti ben'oltraggiar la mia fede.

*Ass.* Mi sforzò Eliodoro.

*Gioc.*

*Gioc.* Hor ti violenta Giocasta.

*Ass.* Come farò a tradir gl'amori di Semiamira.

*Gioc.* Come appunto facesti ad ingannar' i miei affetti.

*Ass.* Farò guerra a me medemo.

*Gioc.* Saprai vincer te stesso.

*Ass.* Procurerò il trionfo.

*Gioc.* L'ottenefti.

*Ass.* Nò.

*Gioc.* Lo spero.

*Ass.* Ne meno.

*Gioc.* Preparati a morire.

*Sem.* Coroni generosa il mio nome, non mi contendere ch'io pafsi.

*Irene.* Fermati Euandro.

*Sem.* Lasciatemi parlar al mio Rè, e poi leuatemi la vita.

*Gioc.* Tanto ardire nelle mie stanze.

*Sem.* Sentimi Regina in che essercita il giusto, con punir' il mio fallo.

*Ass.*

*Ass.* Oh Dio, è non moro a questa vista.

*Gioc.* Che dirai?

*Ass.* Semiamira che risoluesti?

*Sem.* Odimi ò mio Rè, e dolente piangi al mio pianto, fai che mi lasciasti (non contraddire a miei desiderij, ò ch'io m'uccido a tuoi piedi.)

*Ass.* Che confusione è la mia.

*Sem.* Sai dico (m'interrompano i sospiri la voce) che mi lasciasti alla custodia di Semiamira all' hora che perduto con il regno la libertà, ti conuenne da lei partire. Visto l' innamorata donzella li rassembraua affano, conosciuto essere ineuitabile lo scampo d'esser condotta schiaua, per non esser aspettatrice delle sue miserie, per non sottoporfi a quel cimento, che dalla violenza de' Soldati, e imenezza al decoro di  
bella

bella Donna, & in fine diss' ella, per non diuenir segno à i furori d' vn' ira amorosamente prodotta nel seno di Giocasta di ferita mortale si passa il petto.

*Ass.* In che laberinto di chimere s'aggira la mia mente.

*Gioc.* Morì.

*Sem.* La Regina obligandomi con le preghiere il palesarlo ad Afiro. A pena estinta partij, veloce ne venni, mi stimola il desiderio, procuro parlarne, mi è più volte negato, dispero il modo di vederlo, intendo che quì dimora, contendemisi l'intrata, supero la violenza, a ragione mi sgridi, racconto il seguito, adempisco la promessa, se mi castighi, io lo merito, se mi perdoni, e tua gloria.

*Ass.* E pur son viuo? son desto, e non sogno.

*Gioc.*

*Gioc.* La tua fedeltà merita premio: intendesti Afsiro. Reciso vn nodo, che ti stringeua, attenditi in tutto libero con morte di Eliodoro, e se con nuoue istanze innamorata ti supplico, con reiterare minacie, Regina ti conferma la pena.

*Sem.* Ti piouino continuate felicità dal Cielo.

*Gioc.* Sempre mi farai caro. *via.*

*Sem.* Effetto di Regia humanità.

E partita Giocasta? Afsiro?

*Aß.* E quando mai.

*Sem.* Taci, lascia ch'io parli, indi opera com'io t'impongo, se t'è gradito il mio viuere. Vdij quanto Giocasta ti disse, offeruui distintamente ogni motto, dalle sue voci pendono le mie risoluzioni, dalle mie risoluzioni la tua vita, dalla tua vita il mio diletto; Ritorna à

primi

primi amori, sposati con la bella Regina, alla cui fede per tempo, nobiltà, e ragione cedo volontaria i miei affetti, amo con Afsiro la libertà del mio Rè, godi il destinato possesso dell'Armenia; A questo ti obliga la schiauitù della Patria, la costanza d'vna Regina, la conseruatione del tuo valore, e le mie lacrime, che autoreuoli tante volte giurasti sforzare ogni più ostinata volontà de i tuoi arbitrij. Quindi nell'arringo delle proprie passioni restando vincitrici me medesima; adeguerò le mie glorie alle Stelle fatte autrice di sì bell'opra. Se non t'appigli al mio consiglio, se non essaudissi le mie preghiere discreditano nel tuo seno la dolce violenza de i passati affetti; Io stessa giuro palesarmi à Giocasta

C

per



per quella Semiamira origine  
del suo tormento, & incontran-  
do intrepida li amorosi fauori  
d'oltraggiata Regina, morirò  
innocente vittima sopra l'al-  
tare della tua ostinatione. Di-  
spera il potermi possedere, e  
godi del trionfo, che mi pre-  
paro, se dell'amarti come mio  
sposo, passo a consumarti come  
mio Rè.

*Ass.* T' intendo fortuna per farmi  
comprendere, che a torto mi  
chiami compendio della tua  
crudeltà, voi ch'io prouo, che  
le forme più barbare, per tor-  
mentarmi non erano ancor da-  
tè esercitate. Hora cominci  
ben sì a porle in opra. E giu-  
roti Semiamira, ch'a fronte di  
questo, che da tè sola il pensai  
per sollieuo alle mie suenture,  
ogni trascorso tormento, mi  
rassembra delitia, oh Dio par-  
lasti

lasti per vccidermi, non sottrar-  
mi da morte, troppo ò bella  
m'offendi, se con le mie vicen-  
de non credi immobile la mia  
costanza.

*Sem.* In vano ti lamenti, senza  
frutto spargi all'aura le voci se  
m'ami (ma che dissi se m'ami)  
se non m'odij a morte, spera  
ch'io viua.

*Ass.* E come Semiamira.

*Sem.* Ama Giocasta.

*Ass.* Lascia questo discorso, se non  
godi delle mie pene.

*Sem.* Partirò dunque per conso-  
larti.

*Ass.* E doue?

*Sem.* Alla morte.

*Ass.* Ch'accidente inaspettato.

*Sem.* Che ostinatione non credu-  
ta.

*Ass.* Mi ami.

*Sem.* E non lo comprendi.

*Ass.* Ch'affetti non intesi.

*Sem.* Tendono alla salute d' vn  
Rè.

*Ass.* Non farai mia?

*Sem.* Già mi ti tolsi.

*Ass.* Questo detto m'uccide.

*Sem.* Questo fatto mi falua.

*Ass.* Oh Dio, che deuo fare.

*Sem.* Ciò che t'imposi.

*Ass.* Che pena assegnasti al tras-  
gredirlo.

*Sem.* Il palefarmi à Giocasta per  
Semiamira.

*Ass.* Concedimi per risolvere vn  
godimento.

*Sem.* Promettimi di essequirlo in  
questo punto.

*Ass.* Che crudeltà.

*Sem.* Che innobedienza.

*Ass.* Non è possibile.

*Sem.* Addio per sempre.

*Ass.* Ferma.

*Sem.* Che vuoi.

*Ass.* Assicurami la tua vita.

*Sem.* Confermami l'essecutione

del

del comando.

*Ass.* Son forzato à cederti, per  
conseruare i tuoi giorni.

*Sem.* Riceuo la tua inhumanità.

*Ass.* Maledico il mio compiacer-  
ti.

*Sem.* Parto per viuere.

*Ass.* Resto per morire.

*Il fine del Primo Atto.*

54  
A T T O

SECONDO,

SCENA PRIMA.

*Eliodoro solo.*

**V**igilate, o miei pensieri, animateui nel mio seno spiriti generosi, e stanchi di tormentarmi cedete ormai debellate amorose passioni, chiuse il varco alla prudenza, à quel tiranno della gloria, al di cui libero passaggio nell'anima offerfero il sentiero li miei sguardi. Bella confesso Olimpiade, mà più vaga mi sembra l'offeruata fede di Giocondo, risplēdano pure per abbagliarmi con raddoppiati raggi i Soli del suo volto, mentre dilleguando le tenebre dell'infedeltà

SECONDO. 55  
tà dell'amico, lume più chiaro à gli occhi miei si palesa.

SCENA SECODA.

*Semiamira, Felisso, & Eliodoro.*

*Sem.* **P**Ront'è il modo, essequi-  
sciardita destra i decreti d'vn'anima risoluta.

*Fel.* Fermati sacrilego.

*Eliod.* Alla mia vita.

*Sem.* Chi hebbe cuore per ucciderti nō hà lingua per negarlo.

*Fel.* E palese il delitto, già sei conuinto per reo.

*Sem.* Io pur lo confermo, e mi glorio di questa colpa.

*Eliod.* Che ardire.

*Fel.* Che arroganza.

*Sem.* Che sventura.

*Eliod.* Ne pur teme.

*Fel.* Ancor parli?

*Sem.* Non pauenta la morte, chi

di morir procura, ne si lega la lingua, chi desidera disciorsi l'anima dal seno.

*Eliod.* Che forma di discorso; Chi ti mosse, dimmi, a priuarmi di vita?

*Sem.* Desiderio di ben'operare.

*Eliod.* Et il mio viuere l'impedisse?

*Sem.* Pur troppo.

*Eliod.* E come?

*Sem.* Fà che non m'oda alcuno, se vuoi saperlo.

*Eliod.* Intendesti Felisso?

*Fel.* Mi ritiro, per darti campo di restar compiaciuto.

*Eliod.* Mi duole il tuo partire.

*Fel.* Per qual cagione?

*Eliod.* Perche il tuo arriuo mi conserua la vita.

*Fel.* Fù parte del mio debito.

*Eliod.* Figlio ben sì della lealtà.

*Sem.* Anzi effetto del mio peruerso destino.

*Eliod.* Parla.

*Sem.*

*Sem.* Quanto veritiera è la certezza di questi ferri, che delle genti d'Assiria, mi ti confermano tanto bugiarde, son queste spoglie, che per huomo mi ti dimostrano; Femina da cui maschio valore fù mai diuiso son'io, e del mio sangue testimonianza illustre, a te darà quell'attione, che diretta alla tua morte mi preparaua vna vita immortale. Quella, che dell'Assiria Regnante meritò l'affetto, e che a raggi della propria grandezza, trasse da gl'occhi deboli dell'inuidia il pianto, origine d'un giro così volubile di fortuna, principio de i trionfi d'Armenia, cagione delle tue palme, sdegnata fiamma de gli ardori di Giocasta, & in fine autrice di quei lacci, che stringono all'Assiro Monarca il piede, & il cuore,

C 5

quel-

quella gloriosa, Eliodoro son  
io per mè, per mè a torto ge-  
me sotto il peso di seruitù la  
Patria, piangono le Spose, già  
perduti i Mariti, sospirano i Fi-  
gli, essanimato è il Padre. Vi-  
gilanti paumentano alla custodia  
dell'honore le vergini, le lacri-  
me estinguono la sete, e si nu-  
trica per me sola di cordoglio  
l'Assiria tutta. All' hora sola-  
mente, ò Signore, si compen-  
farebbe con equal' acquisto la  
vastezza di questo danno, con  
l'Armena Regina, si sposasse il  
mio Rè, & accumulato il ta-  
lamo, & il Regno, gli affetti,  
& il trono, la maestà con gli  
amori, si togliesse la seruitù  
dell'Assiria, si restituiffe i Figli  
a i Genitori, alle Spose i Mari-  
ti, al tormento, al pianto, il  
diletto, il riso. Per questa v-  
nionone, madre feconda d'vna

sospi-

sospirata pace, hor prega, hor  
s'addira Giocasta, hor lufin-  
ga, hor minaccia, e dalla sola  
resistenza d'Assiro, viè più s'ac-  
cresce la calamità di due Po-  
poli, doppia catena lo ritiene,  
dal risolvere, vna d'amicitia  
teco legata, l'altra indissolubi-  
le con i miei affetti, sperai con  
ucciderti, recider'vn nodo, in-  
di togliendo a me stessa la vi-  
ta, rendere libero in tutto il  
mio Rè, consolata l'Armenia,  
tranquilla l'Assiria, onde cele-  
brar douesse con le lodi il mio  
nome, come fin' hora lo dete-  
sta con le bestemie, m'auuen-  
to per ferirti, me lo niega Fe-  
lisso. Ti salua la vita, a me  
prepara la tomba, impedisco-  
no i tuoi giorni il ben'oprare la  
mia morte, piango in non ha-  
uer essequito, io mi consolo per  
hauer saputa tentare.

C 6

Eliod.

*Eliod.* A bastanza t'intesi, tutto fù voler del Cielo il concedermi la vita. Felisso?

*Fel.* Eccomi Signore.

*Eliod.* Molto disse per discolparsi il perfido, tutto però fù aggrauo del suo delitto, teco il conduci, ed in vna delle torri imponi, che sia risserato, e se tù, per chi sei ti palesi, aggrauai con mio oltraggio la propria causa.

*Sem.* Non ti chieggio pietà.

*Eliod.* Non la deui sperare.

*Sem.* Ti domando morire.

*Eliod.* Non ti far conoscere per Donna, se brami restar compiaciuta.

*Fel.* Grand'accidente è questo, da causa molto valida, e forza crederlo prodotto, seguimi.

*Sem.* T'vbbidisco.

## SCENA TERZA.

*Irene, e Baccoco.*

*Bacc.* **A** More traditor, vituperoso, razza di ladro, quando piglia a perseguitare vn pouer' homo, fin che nol vede ridotto nelle miserie, egli non si fatia mai di lassarlo. Mà ecco la bella Irene, la voglio salutare.

*Irene.* Maledetta fortuna, e quando cessi di tormentarmi? con le apparéze mi sublimi a i contenti, con gli inganni mi precipiti, ò caro Baccoco, e doue ti ritroui idolo mio? ecco Irene tua, che per tè more, mà che miro?

*Bacc.* Bella Irene io ti saluto  
Bianca è vaga qual bel frutto,  
Ecco il tuo Baccochino,  
Che

Che ti fà vn bel'inchino,  
E donandoti il core  
Ti dico, che per te languisco, e  
moro.

*Ire.* Voglio risponderli anch'io,  
Baccoco, Bacconcin, e Bacco-  
concino. (fo

Bello, vago, leggiadro, e gratio-  
Io son tua sposa, e tù sei mio  
sposo,

Io son tua mamma, e tù sei mio  
mammino;

Quando farà quel dì, che in a-  
moroso

Arringo noi farē caro fachino?

Ch'io ti vò far veder, vaga, e  
diletta

In due giorni vna Eclisse, e vna  
Cometta.

*Bacc.* Irene tù sei sempre in sù le  
burle, ne mai tù concludi nulla.

*Ire.* Sì, mà da chi viene la cagione?

*Bacc.* Voi che venga da mè, se al-  
tro non desidero?

*Ire.*

*Ire.* Volete che venga da mè, s'al-  
tro non bramo?

*Bacc.* Puol'esser che tù brami, mà  
nò Baccoco.

*Ire.* Sete voi che desiderate, mà  
non Irene.

*Bacc.* Io vorrei, che vna volta apri-  
sti il bottone della tirania, spar-  
paliando la rosa dell'affettione,  
secando le folie della speranza,  
che mi fanno continuamente  
viuer' in penè, mostrando al tuo  
Baccoco tutta leggiadra, e bel-  
la, se Rosa nò, mà fauorida  
Stella.

*Ire.* Il mio affetto è immutabil-,  
la mia fede è di diamante, l'amor  
mio è qual scoglio, e più tosto  
soffrirei mille morti, che mai la-  
sciarti idolo mio adorato.

*Bacc.* Queste sono finzioni de voi  
altre Dōne per tirar'a voi quel-  
liche volete, cercate di fare  
come le sanfughe, beuergli il

fan-

fangue, e dargli ad intender le  
babane.

*Ire.* S'adulo, il Ciel mi fulmini.

*Bacc.* Se tù parli da vero son tutto  
tuo.

*I.* Io sì.

*B.* Ancor' io.

*I.* Baccoco.

*B.* Irene?

*I.* Mi vuoi bene?

*B.* Sì tiranna de i tiranni.

*I.* Sì traditor di chi t'ama.

*B.* Dami la mano.

*I.* Stringo la tua con la mia, per  
hauer quel che l'anima desia.

*B.* Io contento mi parto.

*I.* Lieta me n'entro.

*B.* Irene addio.

*I.* Baccoco ti lascio.

*B.* Parte il piede, ò mio amore.

*I.* Entra Irene, e teco resta il core.

## S C E N A Q V A R T A.

*Giocasta, e Paggio.*

*Gioc.* **E** Pure son forzata a com-  
prendere con le proue  
de i propri affetti, ch'amore è  
padre della crudeltà. Eh Dio,  
quanto repugnar deue all'esser  
dell'huomo il ripugnare alla  
morte, tanto a festeggiarlo ne-  
cessita alle straggi. Giubilo,  
per l'estinta Semiamira, e non  
inuentare i modi d'uccidere E-  
liodoro, prouerò tranquilla pa-  
ce a miei desiderii. Oh Dio, co-  
sì diuenuta preda al dolore,  
comprendo il male, e lo seguo,  
vedo il precipitio è l'incontro,  
odio il danno è lo desidero, ab-  
borisco la colpa, e solo aspiro à  
cometterla, e ministra del mio  
cordoglio fabrico alle mie at-  
tioni



tioni gl' Instramenti per tormentarmi.

*Pag.* Vengono per riceuer gl'ordini di seruirti Felisso, e Giocondo.

*Gioc.* Passino. E pur vuol la mia forte, che vinta dalla speranza di conseguir vn bene incerto, commetter deggia euidente vn male, che più che certo.

## S C E N A Q V I N T A.

*Giocasta, Felisso, e Giocondo.*

*Giocon.* **E** Ccomi gran Signora, per vbbidirti.

*Fel.* Io ne vengo impatiente de tuoi comandi.

*Gioca.* Obbligasti il mio credere, con il rischio più volte della vostra vita, che non si contenga in voi spirito, che impiegato non sia per il mantenimento

de

de' miei giorni è della mia Corona; Sogliono bē spesso gl'eminenti gradi di fortuna constituir chi seco quegli risiede, o più atti a riceuer' i fulmini, o più a mortalmente cadere. Tale senza le difese della vostra lealtà io mi riconosco, o amici, già teso, e al mio segno l'arco, il crollo, e già stabilito, la destra d' Eliodoro vibra il fulmine, che m' atterra, scuote il trono, che mi sostiene, (solo amore) credetemi si riconosce in lui autore di quest'opere, inuaghito di Donna di voi ad vno gradita, procura di stabilirli sopra la testa la corona d'Armenia.

*Giocon.* Questa non è altra, che Irene.

*Fel.* Certo è questa Olimpiade.

*Gioca.* Quindi impedisce, ch' io la sposi.

*Fel.*

*Fel.* E però si sdegni ch'io l'ami.

*Gioca.* Muoue egli ad vn sol suo moto la prima parte de i Soldati, i più nobili del Regno, e l'affetto della plebe di congiura in tal guisa perfida, che da fronte sì ignobile trahe non stabilito i natali, a chi di voi fortisca recidere il capo, succedono ereditarij gl' honori fin' hora, d'Eliodoro mal collocati, dall'altro il solo hauer tentato riportarne corrispondente la ricompensa, intendeste i miei sentimenti. Chi non difende al suo Signor la vita, obbliga la propria alla morte. Partite, essequite, e tacete, e perche è giusta l'impresa, in breue trionfante v'attendo.

*Fel.* Fù sì bell'occasione.

*Giocón.* In sì proprio cimento.

*Fel.* S'io non stringo alla fortuna il crine.

*Giocón.*

*Giocón.* S'io non stabilisco la mia forte.

*Fel.* Non merito l'amor d'Olimpiade.

*Giocón.* Son' indegno di possedere Irene.

*Fel.* Già è partita, più non mi vede.

*Giocón.* Ritirata si più non m'osserva.

*Fel.* In così alto comando.

*Giocón.* In sì pericolosa esecuzione.

*Fel.* Molto deuo a Eliodoro.

*Giocón.* E mio amico il Generale.

*Fel.* Mi dilegua le mie obligationi, mi ritarda il non oprar da generoso.

*Giocón.* Mà che dissi amico? merita il mio sdegno, non l'amicitia, chi tratta com' infedele al suo Rè.

*Fel.* Che stabilisco?

*Giocón.* Che risoluo?

*Fel.* Mora dunque chi m'offende.

*Giocón.*

*Giocon.* Più non viua vn mio nemico.

*Fel.* Non è attione di biasimo.

*Giocon.* E opra gloriosa.

*Fel.* Per diffendere il suo Rè.

*Giocon.* Acciò Regni il suo Principe.

*Fel.* Vccidere vn'empio.

*Giocon.* Priuar di vita vn ribello.

*Fel.* Giocondo addio.

*Giocon.* Addio Felisso.

## S C E N A S E S T A.

*Assiro, & Eliodoro.*

*El.* **A** Sfiro, nõ per altro qui mi portai, che per darti aperta dimostratione, ch'io non opero in altra forma, che di Vassallo fedele, e per farti restar conuinto, come tũ a torto detesti le mie attioni, e sgridi la mia lealtà. Dimmi Assiro, se

se d'amico il nome t'vsurpi, come dunque, per degnamente meritarlo non operi com'amico? l'amicitia che del Cielo si riconosce l'origine, vanta eterno il suo natale. Tũ meco sdegnato, appena offeso ti credi, ch'estinta nel tuo seno la costituischi mortale; l'amicitia è vn sereno che mai s'offusca, e vn Sole in guisa vigoroso, che non si lascia adombrare dalli vapori di breue oltraggio; si disperde ben sì con la forza de i propri raggi. Il Cielo vero amico della terra, non si sdegnava per le maligne esaltationi, che da lei riceue, ne la terra ch'egualmente li corrisponde, si mostra offesa anco da lui fulminata, mà dopo breue corso di tempo inalterata la di loro costante fedeltà vno distilla ruggiada, l'altra sparge odorosi zaf-

zaffiri, s'io t'offendo, non ti fui vero amico, se tu sdegnato mi ti dimostri, fù simulata la tua amicitia; non fù mai sincero amico, chi non persevera intollerabile per ogni vicenda di fortuna, e di tempo ad esser sempre sincero amico, lascia dunque d'incolparmi per le mie azioni di falso amico, se dell'istesso mancamento per il tuo sdegno mi porgi giusto campo di costituirti reo colpeuole.

*As.* Non dourei (è ben lo comprendo) risponderti, nondimeno superi la mia cortesia la tua crudeltà, se io ti parlo come nemico, opero come amico. Se diuerso è dall'esser primo il mio discorso, son però a tè vniformi le mie azioni. Ti manco nell'apparenza, ti offeruo nelle promesse,

e pos-

è possono al mio seno vnirti frà loro contrarij sdegno, che abborrisca il tuo mancamento, & amicitia che conserui la mia costanza. Quell'istesso inalterabile trà l'alteratione della Fortuna son'io, ne di hauerti beneficato mi pento; lamento mi ben sì, che l'oggetto de' miei fauori m'habbia negato la corrispondenza a forza d'ingratitude.

*El.* Dunque non sdegnaresti replicar' a mio fauore, quanto per il passato oprasti?

*Ass.* Forse per maggiormente offendermi vuoi dubitarne?

*El.* Deuo ben sì esperimentarlo. Dimmi, lasciaresti da mè richiesto nuouamente l'affetto di Donna di tè sopra ogn'altr'amante.

*Ass.* Teme certo Eliodoro, che sotto il peso delle mie suentu-

D

re

re io sia per cedere alli amori di Giocasta, è quasi per vendicarmi voglia priuarlo del Regno, e della Spofa.

*El.* Che mi rispondi?

*Ass.* Con replicar le mie attioni, mi s'accresce col diletto la gloria.

*El.* Auerti Assirio, che la Donna, che sei per ricusare è di tal conditione, che procura con la tua libertà farti Signore di due Regni.

*Ass.* Non può esser' altra, che la Regina. Stimo più la mia costanza, che vn mondo intero.

*El.* Me lo prometti?

*Ass.* Così ti giuro.

*El.* Hora dunque confermami, se non vuoi per amico, almeno per pietoso.

*Ass.* Come?

*El.* Chi ricusa più non s'ama: dalla morte dell'amate, indici-  
bile

bile è il tormento, che riceue l'amante, onde per ritrarti da simil dolore t'hò pregato ricusare la Dama.

*Ass.* Che vuoi dir per questo?

*El.* Molto t'amò Giocasta, se per ottenerti Spofa cimentò con la vita de i Popoli vn Regno, mà più t'amò Semiamira, se per darti due Regni procura con la mia la propria morte. Perciò deu' ella morire. Io per sottrarti a tanto dolore, per dimostrarti la mia pietà hò voluto prima d'ucciderla, che mi ricusi d'amarla.

*Ass.* Oh Dio. Fermati Eliodoro, Così mi lasci?

*El.* Che vorresti?

*Ass.* Dunque Semiamira. . . .

*El.* Taci, così offerui la promessa?

*Ass.* M'ingannasti perfido Eliodoro.

*El.* Non ti chiesi la rinuntia di chi

contra ogn'altra t'amaua.

*Afs.* Sì.

*El.* Perche di mè ti lamenti?

*Afs.* In essi di Giocasta.

*El.* Incolpa te stesso.

*Afs.* O mia bella.

*El.* Chiami tua chi mi donasti?

*Afs.* E deue morire?

*El.* Per lieue pena del suo delitto.

*Afs.* Così operano i pietosi?

*El.* Così mantengono i Rè?

*Afs.* Tanto m'offendi?

*El.* Procura modo di vendicarti.

*Afs.* Non me lo concede la forte.

*El.* Te l'offerisce Giocasta.

*Afs.* Non v'è scampo per Semiamira?

*El.* Sì.

*Afs.* E quale?

*El.* Dichiaro vano il tuo giuramento, è viua Semiamira.

*Afs.* Indegno consiglio.

*El.* Opera dunque da faggio.

*Afs.* Si mantenga la mia promessa,

fa, e mora con Semiamira Af-  
firo. *via.*

*El.* E degna costanza del suo valore, mi stimola la compassione, mà chi non sà à tempo diuenir crudele non spera all'occasione palesarsi glorioso.

## S C E N A V I I.

*Giocondo, Eliodoro, & Olimpiade.*

*Gio.* Ecco Eliodoro.

*El.* Saprà innalzare.

*Gio.* Fui di Felisso più fortunato.

*El.* Soura la base.

*Gio.* E fauoreuole il luoco, ardire stà meco.

*El.* Del proprio.

*Ol.* E pure, mà, oh Dio? fermati ingrato, aiuto Gran Signore.

*Gio.* O mè infelice.

*El.* Oh traditore. *E pone mano per dare à Giocondo.*

*Ol.* Lascia Eliodoro, che fai?

*El.* Per uccidermi Giocondo col ferro nudo? Son senza spirito.

*Ol.* O quanto t'inganni; più della propria ama la tua vita Giocondo, me procuraua uccidere, onde impaurita alzando il grido ti pregai di soccorso.

*Gio.* Respiro, che farà mai?

*El.* Che sento.

*Ol.* Satio delle mie preghiere, vedendosi astretto del tuo comando a diuenirmi Conforte, mentre poch' anzi supplicandolo amorosamente d'vna fede oltraggiata lo rimprouerai, svegliato in vece d'affetto nel suo petto il sdegno, mi risponde con minaccie, e cauato dal fianco il ferro alla mia vita s'auuenta, procuro con la fuga il scampo, egli mi segue, chieg-

gio

gio aiuto, il tuo incontro mēne farà degna. Ecco l' historia del mio dolore. Giustitia se deuesi, pietà se la merto.

*Gio.* (E pur deuo approuar' ogni suo detto.)

*El.* Giocondo tu procuri ogni mezzo per irritare la mia pazienza; quanto più tardo, farà più seuero il castigo. Bell'attione di Soldato, gran coraggio di valoroso per non tormentar con la tua morte Olimpiade, io ti concedo il viuere; e per in parte consolarla, lascio impuniti i tuoi furori. Disponiti alle sue nozze, & in breue t'attendo alle mie stanze per affari di gran conseguenza.

*Gio.* Sarò per seruirti, t'inchino ò mio Signore.

*Ol.* Riconosci da me la tua vita, e se a mantenermi la fede non ti risolui, palesando il vero ad

Eliodoro, vendicherò con la tua morte in vn medemo tempo due offese.

*Gio.* Hò ancor tēpo a pensare. *via.*

*Ol.* Conuengo nuoue obligationi alla tua cortesia.

*El.* È però per il giusto.

*Ol.* E forza in tutto cederui.

*El.* Vanne felice, ch' in breue ti spero consolata.

*Ol.* T'inchino ò gran Signore, e trà tanto per diffender la tua vita offeruerò, se Giocondo ritorna.

*El.* Non crederei viuer quieto s'io non vinceffi l'ostinatione di Giocondo, e spero a forza d'ogni mio potere, con l'assistenza del Cielo, con ogni regola di natura stabilirli eterno diletto da vn matrimonio forzato. Già s'auuicina l'hora dell'audienza del Consiglio, saprò in questo giorno.

S C E.

## S C E N A O T T A V A.

*Eliodoro, Felisso, & Olimpiade.*

*Fel.* **E** Ccolo appunto.

*Ol.* **E** Sotto finte spoglie ricoprire vn'attione.

*Fel.* E tempo d'effeguire.

*Ol.* Fermati indegno; aiuto Eliodoro.

*Fel.* Oh Dio.

*El.* Per uccidermi Felisso.

*Ol.* Deh non t'alterare à tal segno ti supplico, che Felisso sia per offenderti, troppo oltraggi la sua fedeltà con simil pensiero.

*Fel.* Che confusione è la mia?

*El.* Che auuenimenti son questi?

*Ol.* Con il mio seno effercita il suo furore; la mia honestà è il bersaglio dell'ira sua. Da tè poch' anzi partita, per mia sventura l'incontro, non tra-

D 5

lascia



lascia quest'occasione per nuovamente insidiarmi il decoro, supplicante mi chiede, resoluta li nego, radoppia egli le preghiere, io inuigorisco la costanza, disperato riconosce il suo timore; degnato m'intimorisce col ferro, muouo veloce il passo, infuriato mi segue, pauento dal suo braccio la morte, imploro pietà: qui pur ti ritrouo, mi salua la tua presenza con l'honore la vita.

*Fel.* (Ne posso contradirli.)

*El.* Stimò così graue la mortificatione in tè di questo fatto in mia presenza commesso, che mi contento non aggiunger altra pena al tuo errore. Con queste Vittorie ti prepari a gl'applausi; In simil contese aspiri alle palme? questi sono i generosi d'Armenia? Felisso Felisso, se non comprendi il senso

di

di queste voci di cortesia, adoprero teco il linguaggio del rigore. Partiti dalla mia presenza, & in breue portati alle mie stanze per negotio di guerra.

*Fel.* Non mancherò per seruirti.

*El.* Olimpiade, ti felicitò il Cielo. *via.*

*Ol.* Così spero, perche m'hai fatta degna della tua protectione. Felisso tu viui perch' io voglio, se per l'auuenire non lasci di contaminare i miei affetti, e di tormentarmi con le preghiere, palesando ad Eliodoro la pura verità del fatto, mi sottrero con procurar la morte dall'insolenza de tuoi amori.

*Fel.* Sentimi Olimpiade.

*Ol.* Non deuo.

*Fel.* Per qual cagione?

*Ol.* Perche non ti posso rispondere.

*Fel.* Chi te lo niega .

*Ol.* In non hauer che foggiongerti.

*Fel.* Così mi burla la fortuna .

*Ol.* Così mi Ichernisse chi adoro.

*Si parte .*

*Fel.* Oh miseria irreparabile dell' huomo, se pendono le tue contentezze da i voleri di vna Dōna , l'ostinatione del di cui capriccio a rimouer non vale la rouina d'vn mondo intero.

## S C E N A N O N A .

*Baccoco, & Irene .*

*Bacc.* **M** Ia Irene, io son quì .

*Ire.* **M** Per qual cagione ?

*Bacc.* Per toccarti la mano.

*Ire.* Se non basta la mano , eccouì il piede .

*Bacc.* Io ne fuggo la puzza .

*Ire.* Perche non trouate odor di vostro gusto .

*Bacc.*

*Bac.* Sono troppo differēti gl'odori , & il muschio in particolare mi fa dolere il capo .

*Ir.* Il mio nō è muschio ne zibetto, Ne men hà alcun difetto .

*Bacc.* Sarà Zibibbo .

*Ire.* Vi gloriaresti l'essere degno di quello , attribuendolo a gran fauore il farui partecipe .

*Bacc.* Io vi hò ben dato parola di Matrimonio , mà non già di sposar'odori , si che dunque , se dobbiamo vnirci insieme , lasciamo andare la puzza , e gli odori , & appigliamoci al gusto , & al fauore .

*Ire.* Voi sete sempre sù i fioretti .

*Bacc.* E voi sù le barzellette .

*Ire.* Il mio è affetto .

*Bacc.* Et il mio è diletto .

*Ire.* Sì di burlarmi .

*Bacc.* O questo nò .

*Ire.* Mi promettesti , mà m'ingannate .

*La*

*Bacc.* La parola deue esser l'anima della reputatione.

*Ire.* Chi manca è indegno di vivere.

*Bacc.* Se io manco possi morire.

*Ire.* Se io ti lascio possi crepare.

*Bacc.* I giuramenti delle Donne vagliano po chi denari.

*Ire.* Segno è che non mi credete.

*Bacc.* Son Bergamasco.

*Ire.* Et io Romana.

*Bacc.* O che vnione superba.

*Ire.* Son le parole vn vento.

*Bacc.* I discorsi vn nulla.

*Ire.* Mi vuoi tù bene Baccoco?

*Bacc.* Mi adori tù Irene.

*Ire.* Sì.

*Bacc.* Sì.

*Ire.* Stringi mio cuor la mano.

*Bacc.* Con questa mi ti lego.

*Ire.* Imeneo ci congiunge.

*Bacc.* Per vuoi anima mia il cuor si strugge. *E via insieme.*

## S C E N A D E C I M A.

*Felisso, e Giocondo.*

*Gio.* **V**Edesti mai più strano anuenimento di quello ch' a noi è accaduto.

*Fel.* Non gioua più applicarui il pensiero, non vi mancheranno l'occasioni per vccidere Eliodoro.

*Gio.* M'ordinò poch'anzi, che trasferir mi douessi a suoi appartamenti.

*Fel.* A mè pure impose l'istesso.

*Gio.* Se quiui comodo campo mi si appresenta non tralascierò esequire li ordini della Regina.

*Fel.* Tengo per impossibile, che fortir ci possa l'intento nella sua casa sì per la moltitudine de i serui, come per la vigilanza

za de' Soldati. Impedimenti che possono ben ritardare, mà non già impedire la sua morte.

*Gio.* Vedesti mai il più accorto modo di esser crudele di quello del nostro Generale, con parole amoroſe, con attestazioni al nostro valore, ci violenta l'arbitrio, e tiranneggia la volontà, negando con apparente humanità a mè le nozze di tua Sorella, a tè gl'amori di Olimpiade.

*Fel.* Non tralasciare tù d' essermi leale amico, con piegarti intimorito da i detti d' Eliodoro ad amare Olimpiade, che sendo in breue per terminare i suoi giorni, tù possederai Irene, & io Olimpiade.

*Gio.* Non ti tormenti questo amore, e viui hormai sicuro, che prima di mancare alla mia promessa, vò uccidere lo stame

me di questa vita, e benche io amassi Olimpiade (che per mè è vna furia tormentatrice) solo per compiacerti recusarei ogn' affetto, ucciderei il mio amore. Mà vedi appunto qui se ne viene. Quanto abborrisco la sua presenza.

*Fel.* Quanto mi consola il suo sembante.

## S C E N A XI.

*Felisso, Giocondo, & Olimpiade.*

*Ol.* **E** Cco l'amato Giocondo, gioite ò miei spiriti, seco è l'odiato Felisso, languite ò miei piaceri.

*Fel.* Ascoltami bella tiranna.

*Ol.* Taci, le tue parole mi auueleano l'anima.

*Gio.* Parlerò io a tuo fauore.

*Fel.* Non puoi maggiormente obbligar mi.

Odi-

*Gio.* Odimi Olimpiade.

*Ol.* Parla, che mi consola ogni tuo detto.

*Gio.* Se pensi, importuna che sei.

*Fel.* Oh come ben comincia.

*Ol.* Oh infausto principio.

*Gio.* Con l' insolenza de tuoi vani amori piegarmi al tuo compiacimento.

*Fel.* T'inganni.

*Ol.* Taci importuno.

*Gio.* Ben'egli disse, t'inganni, e di gran lunga t'inganni. Prima eleggerò la morte . . . . .

*Fel.* Che amarti.

*Ol.* Frena quella lingua, che mi tormenta.

*Fel.* Lascia la tua crudeltà, che m'uccide.

*Gio.* Confermo il detto di Felisso, morirò prima mille volte, che amarti.

*Fel.* Non te'l dis'io.

*Ol.* Par troppo.

*Gio.*

*Gio.* Mà non già quanto è vero; Alontanati da ogni speranza, assicurandoti, che auuiato da tuoi ossequij, sempre si auanzerà il mio sdegno.

*Ol.* Giocondo tu parti?

*Gio.* E non lo vedi.

*Ol.* Misera, che far deggio.

*Gio.* Ama chi deui amare.

*Fel.* Cioè ama il mio amore!

*Gio.* Così è giusto.

*Ol.* Prima l'Inferno.

*Gio.* E luogo douuto alla tua ostinatione. Addio Olimpiade.

*Ol.* Ti seguo spergiuro, che così vuol la mia sorte.

*Fel.* Non ti abbandono crudele, che a ciò mi spinge il destino.

*Fine dell' Atto Secondo.*

AT-

92  
A T T O

TERZO,

SCENA PRIMA.

*Giocasta, e Paggio.*

*Gioca.* **R** Apido s'en vola il tē-  
po, il mio tormen-  
to stà immobile, fuggono velo-  
ci l'hore, da mè non s'allonta-  
na le fuenture; Felisso non tor-  
na, non riuedo Giocondo, vi-  
ue Eliodoro, non si risolue Af-  
sario, & io misera, di me stessa  
nemica, odio i miei giorni, ab-  
borrisco il mio viuere. Portos-  
si nel gran Consiglio il Gene-  
rale, e non ad altro a mio cre-  
dere, che per lo stabilimento  
delle mie nozze. Arridono a'  
suoi voleri fauoreuoli i Sena-  
tori,

TERZO. 93

tori, & ogni affetto del Popolo  
all'intiera sotistfattione d' Elio-  
doro s'impiega.

*Pag.* Chiede audienza il Genera-  
le.

*Gioca.* Non deuo oppormi. Ven-  
ga; s'io credo a gl'augurij, il  
cuore mi predice infelicità. Si  
conferma la venuta d' Eliodo-  
ro per i decreti del Senato, i  
rigori della sorte già li proua il  
mio seno.

SCENA SECONDA.

*Eliodoro, e Giocasta.*

*El.* **T**' Inchino gran Signora.  
Il zelo di ben seruirti,  
il desiderio della conseruatione  
della Patria, la felicità de' tuoi  
giorni a tè mi portano. Vni-  
ta poch anzi per le negotia-  
tioni di guerra l'assemblea del  
gran

gran Consiglio, restò appagata di quei sentimenti, che diuersi dal credere d'ogni Senatore erano anche a te stessa inaspettati. Fù già commune il di loro consenso in eleggermi tuo Sposo, e Rè d'Armenia. Mi fù grato l'auuiso (mercè) per il tuo bello: mà non ambizioso del regnare ricusai fuori d'ogni loro aspettatione le tue nozze, proponendo maritaggio più nobile, concedendo il mio grado al regnante d'Assiria. Esposi i mottiui, numerai le ragioni, che additandomi quest'vnione per lodeuole al mondo tutto; Lo confirmauano la pace di due Regni, la libertà dell'Assirio, l'adempimento del tuo desiderio, & in fine la consolatione di me medesimo. Non vi fù chi s'opponesse, applaudirono il mio

con-

consiglio, festeggiarono al di loro stabilimento per l'approuatione di cui assicurandomi non repugnare la Maestà tua, si colma di gioia impareggiabile il mio petto.

*Gioca.* Non si partì già mai (e prudenza il fingere) dall'electioni del Senato con la mia obediienza il mio diletto, dal quale riconosco presentemente da tè l'origine. Stabilirò inalterabile la mia fortuna, assicurata souera il tuo merito. Se non ricusa Assirio, già resta per le mie parti eseguito il decreto.

*Elio.* Spero d'hauer tanto di fermo per il tuo compiacimento; onde a ragione promettermi possa l'intiero termine d'vna sospirata felicità.

*Gioca.* Non m'auanza, che il confirmarti l'obligationi di due Regni.

*Elio.*

*Elio.* Per maggiore del tuo merito deui disporre i tuoi compiacimenti, venghino però adempiti da g'effetti della tua modestia, con la certezza di restar compiaciuto.

*Gioca.* Che desideri?

*Elio.* Se già mai rinouando la memoria delle trascorse ruuine, si producesse nell'animo d'Assirio contro la mia innocenza sdegnofo risentimento, supplico per le mie difese l'autorità della tua intercessione.)

*Gioca.* Eliodoro, tù chiedi l'impossibile.

*Elio.* E come mia Regina?

*Gioca.* Confermando Assirio il tuo sperimentato valore, dourà compensarlo con il premio, non auuilirlo con lo sdegno.

*Elio.* Son portentosi i giri della fortuna.

*Gioca.* Sì, mà la tua virtù gli hà inchio-

chiodata la ruota.

*Elio.* Con questa humanità m'hai legata la lingua.

*Gioca.* Con le tue risoluzioni mi hai sciolto dall'anima il tormento. Oh contento inaspettato, oh delitie non vedute. Tolgasi ogn'ordine imposto a Felisso, e Giocondo. Viua Eliodoro, e dall'immortalità de tuoi giorni, resti eterno il mio gioire.

### SCENA TERZA.

*Assirio, e Giocondo.*

*Ass.* **E**T è pur vero, che nel teatro del Mondo si rappresentano in ogni parte la mia tragedia? Spoglie d'amicitia m'inganna il tradimento, e con habbito di pietà la tirannia mi tormenta; nel filo de  
E miei



miei amori, nascono gl' accidenti della mia morte, nelle tre parti che lo contengono; Eliodoro, Giocasta, e Semiamira. Oh Dio, e chi di resistere a cuore senza lagrime, rimirando vn Rè schiauo, vn'amico tradito, vn'amante disperato.

*Giocon.* Assirio per molto dirti, quì mi condusse l'vbbidienza a chi deuo, e per esercitar questa parte, solo mi tormenta la seruitù.

*Ass.* Parla.

*Giocon.* Preparati al sentir sventure.

*Ass.* Già v'hò assuefatto l'orecchio.

*Giocon.* Passeranno più oltre.

*Ass.* Non giungeranno nuoue al mio cuore.

*Giocon.* Sentimi dunque. Chiamato alla casa d'Eliodoro, riceuei

uei da lui comandamento di meco condurre vn schiauo, che da vno de suoi serui consegnato mi venne; indi che imporre douessi ad vno de' miei Soldati, che conducendolo fuori della Città in remotta parte lo priuassi di vita.

*Ass.* Oh Dio, che farà?

*Giocon.* Essequij il comando, vbedì il Soldato, e ferito lo Schiauo se li palesò per Donna, pregandolo, che a tè far' intendere douesse, che per la tua libertà, e per lo sdegno d'Eliodoro restaua estinta Semiamira. Correndo a me ritornò il Soldato, m'impose il segreto, e pensando, che douesse peruenire al mio Generale, a lui il raccontò; mi soggiunse, che gl'è noto, imponendomi, che a te palesar' il douessi. Sò, che io ti ferisco cò queste voci, mà per-

che vbedisco a chi deuo, afficuro  
romi dalla tua cortesia il per-  
dono.

*Ass.* A questo termine aspettauo  
il fine del tuo discorso; ritor-  
na ad Eliodoro, confermagli,  
che con la solita costanza hò  
saputo resistere a questo col-  
po, accertali, che più del Regno  
mi tormenta la perdita di Se-  
miamira. Falli noto, che si  
come per dimostrarmegli re-  
gnante senza terrore, rimirai  
con occhio asciutto inondare  
nel sangue de' miei Popoli le  
campagne d'Assiria; così ap-  
punto per non farmi conosce-  
re amante senza cuore, accom-  
pagno con le lagrime la strag-  
ge d'vn'innocente. Raccorda-  
gli in fine, che di queste mie  
offese chiamo hereditario il  
Cielo, quale a me togliendo le  
forme di vendicarmi, sò che  
rifer-

riferba all'infinita sua forza i  
modi di giustamente punirle.  
*Giocon.* Ti doni il Cielo sofferenza  
eguale a tante suenture.

*Ass.* E così andate ogn'hora auan-  
zandoui, ò miei martiri? Pie-  
tà, doue sei! Stelle, fiete tutte  
peruerse? Non vi è altro og-  
getto per essercitar' i tuoi furo-  
ri ò fortuna? Il Regno onde  
più dura mi rassembra la ser-  
uitù, mi prepari amori, sì che  
più tormentoso io ne prouo la  
priuatione. Oh che estremi di  
miseria, oh non più intese cala-  
mità.

## SCENA QUARTA.

*Assirio, e Felisso.*

*Fel.* **O**bligo di Caualiere in-  
offeruar la promes-  
sa con mio estremo cordoglio,

a tè mi ricondusse, apportatore  
d'auuifo funesto, di lacrimeuo-  
le auuenimento.

*Ass.* Vi è anco di vantaggio! par-  
la.

*Fel.* Ritornando poch'anzi di Ca-  
stello, vdi in remota parte,  
voce che lamentauasi, m'au-  
cinai guidato dal suono al do-  
lente, vidi languido sì, mà va-  
go sembante asperso di pian-  
to il volto, e bagnato di san-  
gue la terra, il quale haueua  
con mano tremante fatto pri-  
ma vn stecco, formato sopra  
vn foglio, che per auentura  
appresso tenea alcuni caratte-  
ri a i raggi del Sole ad asciu-  
garfi.

*Ass.* (Ecco nell' istessa carta rino-  
uar le ferite.)

*Fel.* Pregomi, che in tua mano cõ-  
segnassi la carta, obligandomi  
con giuramento di Caualiere

il

il non leggere il contenuto;  
promissi, e faccendolo da due  
serui, che mi seguivano, con-  
durre in Castello per tentar  
ogn'arte di rifanarlo, appena  
entrato nella porta, che restò  
estinto, e spogliandolo per  
Donna si riconobbe; ecco la  
carta. Per sì lacrimoso auue-  
nimento, funesto espongo l'au-  
uifo. Se perciò t'offendo, me-  
rito scusa, adducendo per dif-  
colpa, l'obligatione d'offeruar  
la promessa.

*Ass.* E non resto immobile! Nò  
nò, che li spiriti di Semiamira  
in questo foglio rachiusi ani-  
mano i miei sentimenti. Sopra  
vna mia lettera a lei inuiata  
confirmandoli dal corpo d'As-  
siria la mia vita, ella mi acerta  
ne i campi d'Armenia la sua  
morte. Oh belle porpore, che  
sparse per la conseruatione del

E 4

vo.

vostro Rè ti supplicano per la Regina della generosità. Se beuendo Artemisia le fredde ceneri dell' estinto conforte auuò eterno il suo fuoco, baccian-  
do io con l'anima sù le labbra il tuo sangue, stabilirò eterni i miei ardori. Leggerò, faranno i tuoi caratteri leggi inuiolabili a' miei, e nel soaue incanto di queste note non haurà altri spiriti la mia vita, che quelli, che dalla tua morte dispensati si sono.

*Spiega la lettera, e legge.*

La crudeltà di Eliodoro, fa ch'io non viua; Spofati con Giocasta, se non per altro, almeno per vendicar la mia morte; ben sei di marmo, se non ti muoue il mio sangue.

Oh Dio, che lessi? mi constringe Semiamira, e se viuente per lei ricusai Giocasta, solo per vendicar

dicar altrui posseder deggio la Regina. Muoua la volontà d'vn Cadauero l'operationi di chi solo viue per lei; Viua, e dispensa l'auanzo da' miei giorni dal termine della sua vita. Sono amico d'Eliodoro, sono di Semiamira amico; La perfezione dell'amicitia d'vna mi violenta a punir il mancamento della slealtà dell'altro. Che più tardi? Spofi Giocasta per vendicar Semiamira. Accenda in vece d'Imeneo, la vendetta la face; siano araldi li sdegni, e così anima bella, dal tuo faretto nascerà il mio talamo, dal tuo Sepolcro le mie nozze; augurili chi può fortunate. Viene la Regina.

## S C E N A Q V I N T A.

*Giocasta, e Assirio.**Gio.* **A** Ssirio tanto pensoso?*Affs.* **C**osì star deue chi vuol molto risolvere.*Gioca.* Ancor viui irrisolto?*Affs.* Son per compiacerti.*Gioca.* Come mio Sposo?*Affs.* Sì.*Gioca.* Oh inaspettato contento.*Affs.* Oh non creduto auuenimēto.*Gioca.* Il Senato consente.*Affs.* Semiamira lo comanda.*Gioca.* Dalle guerre nasce il mio contento.*Affs.* Dal sepolcro vengono le mie risolutioui.*Gioca.* Per ottenerti ci volsero straggi.*Affs.* Per farmi tua fù necessario la morte.*Gioca.**Gioca.* Eccoti la mia destra.*Affs.* Eccoti la mia fede.*Gioca.* Non hò cuore, che per godere.*Affs.* Non hò spiriti, che per vendicarmi.

## S C E N A S E S T A.

*Giocasta, Assirio, Felisso, & Olimpiade.**Affs.* **S** Ono i miei acquisti trofei della tua generosità.*Gioca.* La tua grandezza è la base, che mi sollieua al colmo d'ogni contento.*Fel.* Ti bacio ò gran Signore il piede, cōsegnandoti quell'istessa fedeltà, che mai da mè diuisa riconoscesti a mille proue nelle mie attioni.*Ol.* Eccomi a riuederti ò mio Rè, dileguando nelle tue glorie laE 6ricor-

ricordanza delle mie perdite.

*Afs.* Mia Giocasta, trà le Donne più nobile, arricchita di merito, non riconosco alcuna superiore ad Olimpiade; a tè la consegno, sperando solo dalle tue glorie la ricompensa delle sue miserie.

### SCENA SETTIMA.

*Affirio, Eliodoro, Giocasta, Olimpiade, e Felisso.*

*El.* **C**On quella medesima sincerità che mai....

*Afs.* Anco ardisci ch'io ti veda?

*El.* Deui vdirmi se sei giusto.

*Afs.* Hò compreso ogni tuo detto.

*El.* Che dunque mi soggiungi?

*Afs.* Ti risponderò con la vendetta.

*Gioca.* Adirato si parte Affirio.

*El.* Mia Signora, hora è tempo del-

delle tue gratie.

*Gioca.* Haueranno effetto le mie promesse. Affirio fermati, così dunque ritorni per incrudelire ad esser Rè?

*Afs.* Chi non punisce le colpe, non merita ingemmar la fronte di Real diadema.

*Gioca.* Chi comise il delitto?

*Afs.* Eliodoro.

*Gioca.* Ed a tè chi l'accerta?

*Afs.* Il Rè d'Assiria.

*Gioca.* Senti le discolpe, e poi condanna.

*Afs.* Non deuo, perche palese è l'errore.

*Gioca.* Deui perche te ne prego.

*Afs.* Godo di compiacerti.

*Gioca.* Parla Eliodoro.

*El.* Ascoltami, & attendi stupori.

*Afs.* Tradimenti, e crudeltà.

*El.* Senti Affirio, ( già sono per terminar duoi anni ) il mio desiderio, e l'inclinatione vniuersale

fale

110 A T T O

fale del regno, ch'in mè fortisse la Corona d'Armenia, per non impedir l'euento di questa fortuna, con i suoi amori corrispondenti, che teco passauano: D'improuiso partisti da questa Città, senza far saper ad alcuno oue incaminar ti voleffi, lasciando a mè vna lettera di questo tenore.

*Lettera.*

Ad Eliodoro. Parto Eliodoro perche da tè non s'allontani quella forte, che per gl'effetti di Giocasta in mè collocati potrebbe al tuo merito ribellarsi; Attendi da mè auuiso all' hora quando per inchinarti Rè d'Assiria mi riuedrai. Riceui gl'affetti d'vna sincera amicitia, mentre ti lascio con la mia memoria gl'augurij più fortunati. Piansi à cald'occhi la tua partenza, comprendo da questo fatto quan-

T E R Z O. 111

quanto possa in alma nobile la forza d'esser' amico. Sentì Giocasta da queste astinenze il tormento più rigoroso, confirmando quanto possa in cuore adottante la perdita dell'amato. Determinai adeguare con attione corrispondente alla generosità di quest'opera. Stabilì la Regina con il diletto di ritrouarti, e compensare la grauezza del suo dolore: si tennero gl'impossibili per hauer notizie doue ti dimorassi; fù resa vana ogni industria. Scorrendo con la fermezza del nostro impareggiabile cordoglio vn' anno intiero, s'intese l'inaspettata morte di Cirone tuo fratello, venendo sincero auuiso, che tù portato in Assiria eri già stato eletto successore del Regno. Quanto fosse di Giocasta, fù il mio contento, la

la propria vastezza di cui comprenda solo chi fù amante. Si spedirono publici Ambasciatori in nome dell' Armenia tutta; priuatamente io ti scrissi, a tè scrissi Giocasta, ella chiamandoti alle sue nozze, io al possesso di quest' Impero, ella promettendoti per ottenerti la sincerità de' suoi affetti, io al consenso de' Senatori. Tù non ricusando alle mie preghiere, ricusando i suoi amori, ò poco rispondesti, ò rispondendo sempre negasti. Quindi disperò Giocasta il possederti, io stimai quasi impossibile con la consolatione della Regina l' adempimento della mia volontà. Determinò il Senato d' Armenia di mouerti guerra. Diede la mia aprouatione vigore al decreto, stimando io cōseguire dalla violenza ciò, che fù ne-

gato

gato all'affetto. Rinacque incerta speranza in Giocasta di poter vederti nemico se non Amate, prigioniero se non Marito; e per rendermi più animoso ne i perigli, più risoluto nelle stragi, mi animò alla vittoria, promettendomi le sue nozze all' hora, che catenato a lei ti conduceffi. Partij, guerreggiai, e vinsi. Oh Aisirio, e non ti souiene, che la prima catena ch' io ti cingei furono i nodi delle mie braccia? Piansi le tue perdite, e solo delle mie palme, per renderti più trionfante. Ti parlai come amico confirmandoti in voce quanto con mie lettere più volte a te dissi. Altero mi sgridi, sdegnando il mio consiglio, abborrendo le mie attioni. Quì ti cōdussi, ti vidde, ti parlò, ti pregò Giocasta, la tua ostinatio-

ne



ne li tolse i modi di poterti giouare; a ragione sdegnata ti minacciò con la morte. Sentì Semiamira il tuo ragionamento, prudente finse, risoluta deliberò, deliberata risolse, adducendo caldissime ragioni. Ti consigliò alle nozze con Giocasta, negandoti gl' affetti come Sposo, per renderti sciolto da doppio legame d'amicitia, e d'amore. Tentò uccidermi, indi a sè leuare la vita. Auanzossi da simile auuenimento nel mio seno la confusione: conobbi la costanza della Dama; e preuedendo, che non con altro stimolo che di Semiamira, era possibile rimouerti, consigliato con me medesimo ti feci intendere la finta sua morte, e con quella obligare alla vendetta. Eccoti l'istoria delle mie operationi. Per questa lasci la ser-

uitù

uitù, ritorni al trono, acquisti vn nuouo Regno: per questa offerui la prima fede, ti liberi dalla morte, dai vita a Giocasta; per questa ti palesi amante sincero, mi confermi amico fedele, accresci a Semiamira le glorie. Mi desti con Giocasta vn Regno, a tè restituisco con Giocasta due Regni; a mè la lasciasti con dubbio di possederla, io a tè la concedo, sicuro che fosse mia. S'io t'offesi da quest'oltraggi, partono le tue grandezze, se ingannato dalla mia perfidia, si originano le tue felicità; e se ti pregiasti d'hauermi conceduta Giocasta, perche se amico inalterabile sei, hor non ti glorij d'hauermi donato Semiamira? di che io, che prima di teco vnirsi hauerebbe ben mille volte intrepida sposata la morte? Quella,

che

che meco consigliata fù a parte di quest' inganno, quella che riuerita come tuo dono con nodo maritale eternamente all'anima mia legossi. Vedila apunto.....

## SCENA VLTIMA.

*Semiamira, e tutti, & Eliodoro  
segue à dire.*

**C**he fastosa di sì bell'opra meco a tuoi piedi s'atterra. Se per ha- uerti tolto di schiauitù, resti- tuito per vn perduto due Scet- tri, oltraggiato ti pensi, fulmina a tuo piacere il castigo, che fù per la gloria di vederti ingran- dito; dilitiose a noi faranno le pene, soaue il tormento, gradi- ta la morte.

*Ass.* D'affetti in tal guisa prodi- giosi, riconoscendo la causa dal

dal Cielo, nella saldezza della tua fedeltà, nella costanza di Giocasta, e nelle risoluzioni di Semiamira; stabilisco nelle vostre consolationi il mio conten- to. Godete in sì bell' vnione quell' istessa felicità, che a me medesimo desidero. Resti Eliodoro al gouerno d' Armenia, & in Assiria passando conferma- rò l'origine di queste grandez- ze dell'amicitia, e dell'amore celebrando nella perfezione di Giocasta, Eliodoro, e Semia- mira, gl'applausi della mia for- tuna. Amico addio. *via.*

*Sem.* Vmilmente t'inchino ò gran Signora.

*Gioca.* Amorosamente al seno ti stringo generosa amazone d' Assiria.

*Sem.* Sono i tuoi abbracciamenti catene d'eterna obligatione.

*Gioca.* Con queste apunto lega- sti

sti l'anima mia.

*Sem.* Non soggiuogo, perche non deuo contradirti.

*Gioca.* Deui acconsentire, perch'io ti parlo il vero.

*Sem.* Son tua serua, e me ne pregio.

*Gioca.* Son tua amica, & è mia gloria.

*Sem.* Troppo mi dai mia Regina.

*Gioca.* E poco in ricompensa a chi donò vn Assirio. *via.*

*El.* Giocondo, se non godi d'offendermi osserua la tua fede.

Sposa Olimpiade.

*Ol.* Consolami per seruire ad Elio-doro.

*Gioco.* Non posso non obedirti.

*El.* M' oblighi al maggior segno, e per estinguere ogni fuoco di mal nato affetto, tù con Olimpiade passerai in Assiria con impiego eguale al tuo valore. Tù meco resterai Felisso, afficu.

sicurandoti in questo giorno le nozze di tua Sorella Irene con Cauallero di tuo genio, e non sdegnarai le tue con Dama corrispondente al tuo sangue.

*Fel.* Godo ne tuoi voleri.

*Ire.* Giubilo per le tue satisfattioni.

*El.* Festeggio ne' vostri diletti.

I L F I N E.



**D. Stephanus Seminus Cler.**  
**R. S. Pauli Penitentia-**  
**rius pro Eminentiss. ac**  
**Reu. Card. Archiepisc.**  
**Bonon. & Principe.**

**Imprimatur**

**Fr. Paulus Hieronym. Giac-**  
**conus de Garresio Sac.**  
**Theol. Mag. Ord. Prædic.**  
**Vicar. Gener. S. Officij**  
**Bonon.**